

— PRESIDENTE. L'onorevole Cibotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIBOTTO. Debbo ringraziare il ministro Togni per le notizie che ci ha dato. Però vorrei pregarlo di alcune altre precisazioni, sia che le voglia dar subito sia che si riservi di farlo in altra occasione.

RIGAMONTI. Alla prossima alluvione...

CIBOTTO. Servirà caso mai per coloro che ci saranno. Faccio l'augurio a lei di esserci. Ha parlato il signor ministro del problema della chiusura della sacca di Scardovari, che sarebbe in relazione agli studi della Commissione nominata per dare una spiegazione del bradisismo della terra polesana, ricordata testè dal collega Matteotti. Ora, poiché sono di quelle parti e vivo in quelle zone, mi pare che il fenomeno del bradisismo non abbia nulla a che vedere con quanto da anni andiamo raccomandando al Governo, di riconoscere la necessità assoluta di procedere alla chiusura della sacca di Scardovari, e ciò, indipendentemente dalla dolorosa possibilità che il terreno possa cedere ancora di 40, di 80 centimetri o di un metro. Venerdì nel mio intervento ho adombrato quello che comincia ad affiorare in Polesine, cioè, che i funzionari del Ministero dei lavori pubblici e del magistrato del Po asseriscono che la sacca di Scardovari non si può bonificare, perché deve essere mantenuta come vaso di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1957

espansione per eventuali piene del fiume. Noi con questi signori tecnici possiamo trovarci d'accordo, ma a patti chiari. Si faccia pure a meno di bonificare la sacca di Scardovari e la si trasformi in un lago. Ma poiché il disastro del 10 novembre è stato causato dalla diretta comunicazione della sacca col mare, il giorno in cui la chiusura della sacca si operasse mediante un grande argine, per esempio come quelli che ci sono in Olanda, munito di una saracinesca manovrabile per permettere nei periodi di bassa marea il deflusso delle acque al mare, noi saremmo protetti per sempre dal pericolo di alluvioni marine.

CAVAZZINI. D'accordo.

CIBOTTO. Noi non possiamo però tacere la nostra sorpresa, onorevole ministro, e la nostra meraviglia, per il comunicato che abbiamo letto ieri mattina sui giornali. Se ella mi consente, vorrei pregarla di dire in un orecchio ai suoi funzionari (a meno che ella non sia, in ciò d'accordo con loro: poi ce lo dirà) di fare a meno di dare comunicati alla stampa su un argomento di tanta importanza e gravità. Ieri, per esempio, in provincia di Rovigo si è turbata l'opinione pubblica di tutto il delta padano, perché quel comunicato sotto le righe, diciamo la verità, faceva capire che i tecnici stavano studiano la possibilità di rinforzare gli argini della secca verso l'entroterra, il che, *mutatis mutandis*, significa che non si pensa più di chiuderla. Ora, il problema della chiusura della sacca è molto grave e merita di essere studiato profondamente dai tecnici del Ministero dei lavori pubblici in collaborazione con i tecnici del Ministero dell'agricoltura e col relativo ministro, ai quali penso e ritengo che l'ingegner Padoan dovrà riferire, per essere elemento coordinatore, di tanto in tanto, in quanto deve studiare e risolvere i problemi che riguardano, sia il suo dicastero, sia quello dell'agricoltura, come i problemi della bonifica e degli argini. Il ministro della agricoltura, mi correggerà se dico cosa inesatta.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È così.

CIBOTTO. Bisognerà, dicevo, esaminare più a fondo questo problema. E a tale proposito vorrei dire una parola anche al ministro dell'agricoltura. È dal 1952 che noi del Polesine sentiamo affermare che è stato affrontato, ma non ancora risolto, un problema che per noi è di capitale importanza: la sistemazione dei consorzi di bonifica. In provincia di Rovigo, dove la terra è emersa

gradualmente dalle acque nei passati decenni, esiste una fioritura di consorzi di bonifica come si ritrova in poche parti d'Italia. Si è operata, dopo la alluvione del 1951, una prima riduzione, a cui, per altro, si è dovuto rinunciare a causa della resistenza degli agricoltori interessati. Onorevole ministro, prenda il coraggio a due mani. In provincia di Rovigo occorre arrivare a tre soli consorzi: il consorzio di sinistra del canal Bianco, il consorzio di destra del canal Bianco, ed un consorzio unico da Adria al mare che investa tutti i problemi del delta padano. Altrimenti, quando si verifica una mareggiata o la piena del Po — e domandi ai suoi tecnici se è esatto quanto io affermo — gli interessi di alcuni consorzi, data la diversità di quota dei terreni, si trovano in contrasto con gli interessi di altri, con grave nocimento per la esecuzione dei piani di prosciugamento. È necessario quindi nominare un commissario che stabilisca la nuova suddivisione dei consorzi. E ritengo che con questa operazione chirurgica potranno essere evitati molti danni alla nostra povera e disgraziata provincia.

Al ministro Togni vorrei poi raccomandare di chiedere agli organi *in loco* se sono state chiuse proprio tutte le falle, e spero che domani potrà farci qualche comunicazione al riguardo. Mi consta infatti che l'isola di Polesine Camerini non può essere prosciugata, perché esiste ancora una falla sul Po di levante dalla quale continua ad entrare acqua nell'isola: il che non ha consentito agli organi competenti di mettere in moto le pompe che dovrebbero in pochi giorni prosciugare l'isola stessa, consentendo forse di salvare qualcosa delle disgraziate terre che in tre anni hanno subito tre alluvioni.

Un'altra raccomandazione vorrei rivolgere all'onorevole ministro, pur riconoscendo che tante cose sono state fatte in questi mesi. Egli ci ha detto che il piano di sistemazione del Po richiede una spesa di 300 miliardi ed oltre, alla quale si provvederà a mano a mano che il Governo avrà reperito i fondi necessari. Ma, signor ministro, il Po ed il mare non aspettano, a meno che ella non abbia la virtù di fare un concordato con la divina provvidenza perché mandi l'acqua a rate. Questo problema va risolto. È inutile spendere 20 o 30 miliardi, se poi gli argini si rompono ugualmente per cui occorre spenderne altri dieci per l'intervento di emergenza e per i soccorsi immediati e altre decine per il ripristino delle opere distrutte. Facciamo uno sforzo una volta tanto e cerchiamo di sistemare questo Po che manda al

mare tutta quest'acqua: una volta lo chiamavano regale, ma ora che c'è la Repubblica è diventato un fiume repubblicano, e forse si sarà arrabbiato.

La prego, onorevole ministro, di voler tenere presenti queste nostre considerazioni, con le quali non intendiamo disconoscere quel tanto che è stato già fatto, ma vogliamo chiedere altre precisazioni che ci assicurino una completa tranquillità. Noi speriamo che presto ella venga a visitare le opere compiute, e che la popolazione plaudente le possa dire grazie, tranquilla che ormai tutti i lavori sono stati compiuti o che comunque sono avviati per la definitiva sistemazione della nostra zona.

Quanto al problema dell'assistenza, vorrei pregare — e mi dispiace che in questo momento non sia presente in aula il sottosegretario Sallizzoni — gli onorevoli ministri di farsi interpreti presso il loro collega ministro dell'interno di questo nostro desiderio che non è frutto di demagogia ma di una sentita, reale necessità: quella di dare cioè qualche cosa di più a questa povera gente che vive fuori delle proprie case. Noi avevamo chiesto 300 lire per il capo famiglia e 200 per i vari componenti: ne sono state date soltanto 250 al capo. Noi chiediamo che il sussidio per i famigliari sia elevato almeno da 100 a 150 lire. Debbo a questo riguardo osservare che coloro i quali fruiscono delle mense allestite dalle autorità e amministrare direttamente dalle prefetture gravano per un importo ben superiore alle 100 lire *pro capite*: mi consta, infatti, che si spendono circa lire 350 per ogni famiglia di sfollati. Basta pensare al solo costo del pane che assorbe pressapoco il sussidio di sole 100 lire. Si elevi allora questa quota *pro capite* almeno a lire 150 in modo da perequare, sia pure parzialmente, il trattamento a coloro i quali provvedono con propri mezzi al loro sostentamento, magari presso famiglie di parenti e conoscenti procurando alle prefetture, cioè allo Stato, una notevole economia.

Purtroppo debbo dire, inoltre, che noi abbiamo migliaia di creature che da sei anni hanno imparato un mestiere. Noi difettiamo di scuole di qualificazione, in Italia; ebbene, noi polesani abbiamo una scuola di qualificazione che funziona tragicamente, quella che ha insegnato ai polesani a prendere un fagottino ad abbandonare le loro case e ad andare per le strade in cerca d'asilo.

Speriamo che con buona volontà lo Stato, il Governo, riescano a dare finalmente ai nostri sfortunati fratelli quella tranquillità,

quella serenità che i polesani hanno diritto di godere, come tutti gli altri cittadini d'Italia.